
PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

ANNO XXXV (2021)

NUOVA SERIE



PROVINCIA PICENA "S. GIACOMO DELLA MARCA" DEI FRATI MINORI



eum edizioni università di macerata

PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

Ente proprietario

Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori
via S. Francesco, 52
60035 Jesi (AN)

in convenzione con

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata

Consiglio scientifico

Felice Accrocca, Giuseppe Avarucci, Francesca Bartolacci, Monica Bocchetta, Rosa Marisa Borraccini, Giammarco Borri, Giuseppe Buffon, David Burr, Alvaro Cacciotti, Alberto Cadili, Maela Carletti, Maria Ciotti, Mario Conetti, Jacques Dalarun, Maria Consiglia De Matteis, Carlo Dolcini, Kaspar Elm, Christoph Flüeler, György Galamb, Gábor Győr iványi, Robert E. Lerner, Jean Claude Maire-Vigueur, Alfonso Marini, Enrico Menestò, Grado G. Merlo, Jürgen Miethke, Antal Molnár, Lauge O. Nielsen, Roberto Paciocco, Letizia Pellegrini, Luigi Pellegrini, Gian Luca Potestà, Leonardo Sileo, Andrea Tabarroni, Katherine Tachau, Giacomo Todeschini

Consiglio direttivo

Roberto Lambertini (direttore), Francesca Bartolacci (codirettrice), Monica Bocchetta, Maela Carletti, p. Lorenzo Turchi

Comitato di Redazione

p. Marco Buccolini, Laura Calvaresi, p. Ferdinando Campana, p. Simone Giampieri, Roberto Lamponi, p. Gabriele Lazzarini, Costanza Lucchetti, Luca Marcelli, Gioele Marozzi, Chiara Melatini, p. Valentino Natalini, Annamaria Raia

Redazione

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata
redazione.picenum@unimc.it

Direttore responsabile

p. Ferdinando Campana

Editore

eum edizioni università di macerata
Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081 fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it



eum edizioni università di macerata

Indice

3 Editoriale

Studi

7 Roberto Lambertini
L'Ordine dei Frati Minori esiste veramente? Francesco d'Appignano e
Guglielmo d'Ockham di fronte a una tesi di Giovanni XXII

25 Roberto Lamponi
Braccio da Montone e la Marca d'Ancona: tappe di un tentativo di
coordinamento unitario

63 Ilaria Cesaroni
«Come i Papiri sepolti sotto le ceneri di Pompeja»: Joseph Anton Vogel
nell'epistolario di Monaldo Leopardi

79 Annamaria Raia
Conventi dei Minori Riformati della ex Riformata Provincia dei Minori
nella Marca: aggiornamento della bibliografia

Note

91 Pamela Galeazzi
Presenza francescana a Potenza Picena. Le Clarisse del monastero di S.
Tommaso

95 Alberto Cadili
Giovanni XXIII. L'antipapa che salvò la chiesa. Note a margine del volume
di Mario Prignano

103 Maela Carletti
L'Archivio della Provincia delle Marche dei frati Minori Conventuali: un
progetto di valorizzazione e promozione

- 111 Costanza Lucchetti
Laboratorio estivo “Avviamento allo studio dei documenti pontifici”,
Scuola di Paleografia e Storia (SPeS) – Seconda edizione
- 117 Tommaso da Tolentino e i Francescani nelle Marche. Dai primi insediamenti alle missioni in Oriente, Sabato 23 ottobre 2021, Teatro Nicola Vaccaj, Tolentino. Cronaca del convegno (a cura della Redazione)

Schede

- 125 Pietro Messa, *Breviarium sancti Francisci. Un manoscritto tra liturgia e santità*, Libreria editrice Vaticana, Città del Vaticano 2021 (Monumenta, studia, instrumenta liturgica, 82), 343 pp. (C. Lucchetti); Cicconofri Paolo - Vurachi Carlo - Casadidio Franco, con contributi di padre Ferdinando Campana - Alfonso Marini - Fleur D'Souza, *Tommaso da Tolentino. Storia di un Francescano*, Edizioni Terra dei Fioretti - Provincia Picena S. Giacomo della Marca dei Frati Minori, s.l. 2021, XVII, 368, [10] pp. (R. Lambertini); Paolo Evangelisti, «*Vide igitur, quid sentire debeas de receptione pecuniae*». *Il denaro francescano tra norma ed interpretazione (1223-1390)*, Cisam, Spoleto 2020, 330 pp. (C. Melatini); Antonio Montefusco, *Arctissima paupertas. Le Meditationes Vitae Christi e la letteratura francescana*, Cisam, Spoleto 2021, VII-110 pp. (L. Calvaresi); *Vita religiosa al femminile (secoli XIII-XIV)*. *Ventiseiesimo Convegno Internazionale di Studi del Centro Italiano di studi di Storia e d'Arte (Pistoia, 19-21 maggio 2017)*, Viella, Roma 2019, 303 pp. (C. Lucchetti); Marco Buccolini, *San Giacomo della Marca. La vita, la riforma religiosa e l'opera sociale*, Edizioni Terra dei Fioretti, Jesi 2020 (Collana di studi storico-critici, Provincia Picena S. Giacomo della Marca dei Frati Minori, n.s., 3), 605 pp. (F. Bartolacci); *Trasformazioni, memoria e storia ad Ascoli Piceno. Scritture della memoria cittadina*, Edizioni Librati, Ascoli Piceno 2021, 179 pp. (L. Calvaresi); *Germogli di Santa Chiara. Nuove ricerche sul monastero di S. Tommaso in Potenza Picena*, a cura di Lorenzo Turchi, Andrea Livi, Fermo 2020, 71 pp. (N. Biondi); *Francesco d'Assisi e al-Malik al-Kamil. L'icona del dialogo tra storia e attualità*, a cura di Giuseppe Buffon e Sara Muzzi, Pontificio ateneo Antonianum, Roma - Edizioni Terra Santa, Milano 2020, 264 pp. (C. Melatini).

Studi

«Come i Papiri sepolti sotto le ceneri di Pompeja»: Joseph Anton Vogel nell'epistolario di Monaldo Leopardi

Ilaria Cesaroni*

Abstract

Nonostante siano già state enucleate e approfondite dalla critica le peculiarità del rapporto tra Monaldo Leopardi e Joseph Anton Vogel, lo studio dell'epistolario del conte recanatese offre nuovi spunti di riflessione sul legame che intercorse fra i due uomini, uniti da un affetto concretizzatosi in una importante attività di disseminazione perpetrata da Monaldo nei confronti dell'opera dell'erudito alsaziano nel fervido territorio culturale marchigiano.

Although the peculiarities of the relationship between Monaldo Leopardi and Joseph Anton Vogel have already been identified and deepened by critics, the study of the letters of the count from Recanati offers new ideas for reflection on the bond that existed between the two men, united by an affection that materialized into a important dissemination activity perpetrated by Monaldo towards the work of the Alsatian learned in the fervent cultural territory of the Marches.

Lavorare alla composizione dell'epistolario di Monaldo Leopardi significa addentrarsi in un circuito culturale ampio e complesso, in una fitta trama di scambi di opinioni, erudizione, beni librari che permettono di collocare *de facto* la figura del conte recanatese al di fuori del campo di interesse prettamente locale. La febbrile attività epistolare che tenne

*Il presente contributo è il frutto di una ricerca in itinere: l'indagine sulle missive inviate da Monaldo Leopardi, e indirizzate allo stesso, non è ancora giunta a completezza. Non si esclude che, in futuro, il lavoro possa essere ampliato con ulteriori apporti documentari.

impegnato Monaldo per tutto il corso della sua vita si cristallizza, in effetti, in una rete di contatti collocati ben al di fuori del borgo recanatese. Tra i suoi destinatari si ritrovano figure di spicco come l'editore Stella di Milano, alcuni esponenti della scuola classica emiliano-romagnola, i redattori modenesi del periodico di stampo misoneista la «Voce della Verità», il bersaglio polemico Giovan Pietro Vieusseux e un nucleo ingente di intellettuali romani. Questa rete culturale, inoltre, non fu fine a sé stessa, ma ben importante anche per il primogenito Giacomo, che vi attinse per la sua formazione. Lo studio di questo ampio panorama epistolare, ancora per una gran parte sconosciuto agli studiosi, potrebbe avvalorare le tesi più recenti secondo le quali Monaldo fosse effettivamente più aperto e innovatore di quanto una tradizione un po' faziosa lo abbia rappresentato, con il risultato auspicabile di gettare luce definitiva su un personaggio conosciuto ancora in modo parzialmente limitato. Circoscrivendo il campo di indagine epistolare al solo nucleo di corrispondenti situati nella Marca pontificia, identificabili come quei cultori della tradizione indicati da Luzi tra gli esponenti rappresentativi della temperie culturale marchigiana del periodo¹, è già possibile estrapolare un microcosmo culturale realmente fervido, testimone di una terra che, a cavallo tra Sette e Ottocento, divenne teatro di numerose trasformazioni², vedendo così sfumare i propri connotati di universo compiuto³. Questa terra fu l'approdo fecondo di un esule alsaziano giunto in territorio piceno nell'ottobre del 1794; tra le Marche e Joseph Anton Vogel si instaurò un rapporto che si potrebbe definire osmotico, perché il nutrimento che la passione erudita dello studioso ne trasse fu pari alla solerte attività culturale che egli vi innestò. Il legame tra Vogel e la Marca fu, si potrebbe dire, l'incarnazione di una simbiosi perfetta, la testimonianza di un'alchimia costruttiva, la sintesi organica tra potenziale storico di un territorio e perizia dell'uomo di cultura. Il borgo recanatese ospitò l'alsaziano tra il 1802 e il 1814, un soggiorno che favorì l'ingresso di Vogel tra le mura domestiche di palazzo Leopardi. Costeggiando la lunga tradizione di studi, originata dalle penne dei primi biografi leopardiani e confluyente nelle

¹ A. Luzi, *Letteratura e società nelle Marche del primo Ottocento*, in *Quei monti azzurri. Le Marche di Leopardi*, a cura di E. Carini, P. Magnarelli e S. Sconocchia, Venezia 2002, pp. 389-398.

² Una analisi approfondita del periodo storico in questione si trova nel saggio di D. Fioretti, *Riflessioni e note su patriziato e borghesia*, in *Quei monti azzurri* cit., pp. 165-188.

³ B. Zenobi, *I caratteri della distrettuazione di antico regime nella Marca pontificia*, in *Scritti storici in memoria di Enzo Piscitelli*, a cura di R. Paci, Padova 1982, pp. 61-105.

osservazioni più recenti, si fronteggia un novero di opinioni differenti circa l'influenza culturale esercitata da Vogel sul multiforme ingegno leopardiano⁴. Di contro, il rapporto che si instaurò tra Monaldo e il canonico alsaziano è cosa nota, e non lascia spazio a sostanziali dubbi: sicuramente, Vogel «fu singolarmente amato dal conte Monaldo Leopardi»⁵. Con una indagine lucida e puntuale Marcello Verdenelli, nell'Introduzione all'*Epistolario* vogeliano⁶, enuclea e spiega le peculiarità del legame fra i due uomini, e il presente studio nulla vuole riproporre o smentire in questo senso. Tuttavia, estrapolando e analizzando una cospicua tessitura di riferimenti al Vogel dall'epistolario di Monaldo, è possibile aprire un'indagine orientata su diversi fronti. Innanzitutto, viene a consolidarsi la teoria secondo cui Monaldo fosse un vero estimatore del canonico: il materiale epistolare relativo alla figura di Vogel comprende vari attestati di stima nei suoi confronti, ravvisabili anche in una serie di raccomandazioni, mosse ai corrispondenti, volte a sostanziare le

⁴ Si è dibattuto ampiamente circa l'innesto dell'erudizione vogeliana sugli studi del giovane Giacomo. A proposito dello *Zibaldone* leopardiano, ad esempio, sono emersi contributi scientifici veicolanti tesi differenti: M. Verdenelli, *Cronistoria dell'idea leopardiana di «Zibaldone»*, «Il Veltro. Rivista della Civiltà Italiana», 31 (1997) 5-6, pp. 591-622: in particolare p. 605, attribuisce a Vogel un ruolo rilevante per la gestazione della grande opera leopardiana; questa influenza è stata poi ridimensionata da G. Panizza, *Perché lo Zibaldone non si chiamava Zibaldone*, in *Atti del X Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati-Portorecanati, 14-15 settembre 1998)*, I, Firenze 2001, pp. 359-370. L'autore, infatti, mette in luce alcune diversità rilevanti tra le opere zibaldoniche del poeta e del canonico. Sulla scrittura zibaldonica di Vogel ha fatto luce anche V. Punzi, *La scrittura zibaldonica: Giacomo Leopardi e Giuseppe Antonio Vogel*, «Il Veltro. Rivista della Civiltà Italiana», 53 (2009) 1-2, pp. 15-24. Leopardi, comunque, potrebbe avere attinto all'erudizione del canonico per la stesura di molteplici opere, come dimostrano alcuni confronti tra luoghi testuali: a questo proposito si segnalano V. Punzi, *L'apicoltura nella Recanati di Giacomo Leopardi: la bibliografia «apiaria» di Josef Anton Vogel*, in *Le api tra realtà scientifica e rappresentazione letteraria e artistica. Atti del convegno di studi (Urbino, 29-30 ottobre 2009)*, a cura di A. Calanchi e L. Renzi, München 2011, pp. 247-257; Id., *Giacomo Leopardi e Giuseppe Antonio Vogel: sotto il segno dell'astronomia*, «Il Veltro. Rivista della Civiltà Italiana», 5-6 (2006), pp. 493-504, per un confronto tra le fonti bibliografiche astronomiche dei due studiosi; Id., *La riflessione di Vogel sul teatro e sue possibili influenze sul giovane Giacomo, con l'aggiunta di inediti repertori bibliografici*, in *La dimensione teatrale in Giacomo Leopardi. Atti dell'XI Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, 30 settembre, 1-2 ottobre 2004)*, a cura di E. Carini e F. Foglia, Firenze 2008, pp. 477-492, per la possibile influenza esercitata da Vogel su Giacomo relativamente al teatro.

⁵ G. Cugnoni, *Opere inedite di Giacomo Leopardi pubblicate sugli autografi recanatesi*, I, Halle 1878, p. IVL.

⁶ G.A. Vogel, *Epistolario*, a cura di M. Verdenelli, Ancona 1993.

biblioteche di famiglia e gli interessi culturali con i frutti dell'acume e della perizia dell'alsaziano. In secondo luogo, dalla lettura di alcune missive, emerge il dispiacere provato da Monaldo per la mancata pubblicazione di alcune opere vogeliane, sintomo, secondo il conte, di una ricezione intellettuale troppo lieve e, quindi, inconcepibile nei confronti di un innesto culturale così ampio. Da ultimo, lo studio dell'epistolario del conte Leopardi permette di approfondire l'attività di disseminazione perpetrata da costui nei riguardi di Vogel⁷, una azione volta a incanalare in una propaggine conoscitiva l'attività capillare dell'erudito alsaziano e a «conservare eterna la memoria di un personaggio così benemerito della Religione, della società, delle lettere»⁸. Malgrado l'inevitabile impossibilità di proporre una ricostruzione completa, dovuta a un lascito epistolare ampio ma senza dubbio compromesso dalla natura dispersiva dell'invio postale, sembra ammissibile tracciare un quadro argomentativo che accolga la tesi secondo cui Monaldo rimase sempre molto legato alla figura di Vogel, nonostante, come hanno notato diversi studiosi, il rapporto tra i due risultasse illanguidito in seguito al trasferimento del canonico a Loreto.

La prima testimonianza utile a illustrare quanto finora accennato è offerta dallo scambio epistolare con Carlo Antici, fratello di Adelaide e amico carissimo del conte Leopardi. Il rapporto di fraterna amicizia che legava i due nobiluomini è percepibile in un voluminoso *corpus* di 242 missive successive al trasferimento di Antici da Recanati a Roma, avvenimento che decretò la fine di un rapporto vissuto *de visu* ma che segnò l'inizio di una corrispondenza tanto importante e ancora sostanzialmente sconosciuta agli studiosi: una viva testimonianza del fatto che il rapporto tra i due superasse i limiti della semplice parentela, sfociando in un più ben saldo rapporto fatto di quotidiana amicizia e comunione intellettuale⁹.

⁷ È opportuno specificare che il primo marchigiano a cui Monaldo presentò la figura di Vogel fu proprio il figlio Giacomo il quale, come specificato nella nota 4, potrebbe aver ricevuto svariate sollecitazioni culturali dal canonico. Nel presente lavoro si è scelto di dare spazio ai riferimenti a Vogel, finora rinvenuti, emersi dallo scambio epistolare tra Monaldo e alcuni suoi corrispondenti.

⁸ F. Grimaldi, *Joseph Anton Vogel e il vescovo di Loreto Felice Paoli*, «Studia Picena», 58 (1993) 2, pp. 47-101: in particolare p. 48.

⁹ Un celebre saggio relativo alla corrispondenza in questione è il seguente: F. Moroncini, *Monaldo Leopardi e Carlo Antici*, in *Saggi leopardiani*, a cura di F. Foschi, Ancona 1991, pp. 140-

Tale corrispondenza, purtroppo ancora muta¹⁰ e sicuramente incompleta¹¹, vede l'alternarsi delle descrizioni dei moti della storia e di quelli privati dell'animo, ed è una fonte preziosa di conoscenza delle turbolenze rivoluzionarie che si agitavano sulla scena politica e delle inquietudini del microcosmo privato e familiare manifestate tra le mura domestiche. Non si conosce a fondo il rapporto che legasse l'Antici al Vogel; entrambi furono divulgatori della cultura letteraria tedesca, in linea con una tendenza che andava affermandosi nell'ambiente recanatese del primo Ottocento¹². Carlo Antici dovette la sua formazione alemanna ai lunghi soggiorni di studio passati a Monaco e Heidelberg. Monaldo apprezzò sicuramente l'impegno profuso dall'amico in questo senso, come si nota da una lettera inviategli il 9 luglio 1825, della quale si servì per lodare le traduzioni delle *Omèlie* di Monsignor Michael Sailer:

al vetturale Mandolino ho consegnato 2 copie del mio scrittarello delle monete nostre, che potrete distribuire a chiunque vorrà ampliare la sua raccolta di queste semi inutilità. Non è di tal natura la bella traduzione vostra delle Omèlie di M. ... la quale vado leggendo con moltissimo piacere, applaudendo l'autore e il traduttore, e lo zelo di questo nell'arricchire l'Italia nostra di opere tanto utili che sarebbero perdute per noi senza la sua abilità, e pazienza.

Come è noto, inoltre, Vogel ebbe accesso alla Biblioteca di casa Antici, uno spazio culturale imbevuto di dottrina tedesca di cui usufruì per rinsaldare la formazione del marchese Filippo Solari¹³. Anche la presenza di Antici, secondo il canonico, era essenziale per l'allievo nell'apprendimento della lingua:

la rozzezza nel parlare come nel pensare di quell'alpestre ex-gesuita mi fa aspettare con impazienza il ritorno del Cavalier Antici, onde poter rimediare ad un

173. Tuttavia, lo studio non presenta i testi delle lettere pubblicati per intero: tale scambio epistolare risulta ancora del tutto inedito.

¹⁰ Non è stato ancora possibile effettuare una ricognizione autoptica delle responsive di Carlo Antici, conservate presso l'Archivio Antici-Mattei di Recanati.

¹¹ Si ha ragione di pensare che, seppur molto copioso, tale *corpus* di originali non sia completo, in quanto le lettere inviate dall'Antici al Leopardi, conservate presso l'Archivio Antici-Mattei, sono oltre 800.

¹² Sulla questione è intervenuto V. Punzi, *La diffusione della lingua e della letteratura tedesche nella cultura recanatese del primo Ottocento*, in *Quei monti azzurri* cit., pp. 561-573.

¹³ Per molto tempo, infatti, Vogel fu precettore di tedesco del giovane marchese Filippo Solari, che riscontrò non poche difficoltà nell'apprendimento della lingua.

tanto male qual sarebbe per la Germania, di non esser conosciuta e applaudita da un così degno mio amico¹⁴.

È probabile, dunque, che Vogel nutrisse una certa stima nei confronti del marchese, considerandolo un grande conoscitore della cultura tedesca, e attingendo spesso alle primizie bibliografiche da lui recuperate in Roma o offerte dalla sua nutrita biblioteca di famiglia¹⁵.

Inoltre, una lettera spedita da Monaldo a Carlo Antici, datata 28 luglio 1814, reca un riferimento al trasferimento imminente di Vogel a Loreto in seguito al canonicato offertogli da Monsignor Bellini:

Il nostro bravo Wogel ha avuto un canonicato a Loreto. Se lo accetterà, come credo, sarà una gran perdita per il nostro Paese, e grandissima poi per me cui temo accada come ai sani Preposti alla custodia dei matti, i quali a forza di accettare e vedere insanie impazziscono.

L'esacerbante situazione recanatese fu spesso il nodo centrale delle discussioni tra il Leopardi e l'Antici; il borgo divenne, sicuramente, un bersaglio critico costante ma, al contempo, un luogo per cui investire impegno ed energie, concretizzati da Monaldo nell'apertura della sua biblioteca *filii, amici, civibus*, nell'impegno civico e amministrativo e nella riforma degli studi¹⁶.

¹⁴ Lettera inviata da Vogel a Solari, senza data.

¹⁵ Così Vogel si rivolse a Solari in una lettera che non reca la data: «Sarei nondimeno di sentimento che se si potesse avere qualche autor facile e dilettevole, come gli idilli di Gesner, le favole di Gellert etc., gioverebbe assai, e crederei più tosto che il Cav.re Antici li possedga, ma non ne son certo». Ancora, in un'altra missiva senza data inviata a Filippo Solari, Vogel scrisse: «Ho avuto dal Sig.r Cavalier Antici il Bouginè, e due tometti di Meiners, cui prima di spedirli a Loreto, voglio dare un'occhiata».

¹⁶ Nella lettera a Carlo Antici, del 2 gennaio 1817, Monaldo scrisse: «A togliere questo paese dall'abbruttimento conviene assolutamente pensare a rianimare alquanto gli studi, giacchè la cultura delle scienze e delle arti è misura della moralità e della prospettiva sociale. Da Visconti saprete i passi che ho dati per ottenere i gesuiti e potete farvi comunicare più di quanto sappia fare io stesso. Poco spero di averli e nella mancanza di essi conviene che provveda il paese, giacchè quello che non faremo da noi nessuno farà per noi. Fra le scuole dunque che abbiamo e quelle da aggiungere vorrei che qui fossero le seguenti: alfabeto, calligrafia, aritmetica, grammatica, retorica, filosofia, diritto civile, medicina, chirurgia, ostetricia». Tale esternazione rende conto del grande impegno profuso da Monaldo nella riforma dell'istruzione recanatese.

Il ruolo culturale esercitato dal canonico¹⁷ nella grossolana società recanatese fu considerato praticamente essenziale dal conte Monaldo che, dopo la partenza di Antici, lamentava l'assenza, nel borgo, di uomini dotati di una certa levatura intellettuale.

Alla presente ricerca contribuiscono anche alcuni cenni relativi a Vogel emersi dal carteggio con Saverio Broglio d'Ajano. Come ha più volte sottolineato la critica, tra Monaldo e Saverio esistevano delle divergenze politiche appianate e compensate da una condivisa passione per l'erudizione. Le tendenze rivoluzionarie di Saverio Broglio, che avvicinarono Giacomo Leopardi alle idee repubblicane, non intralciarono il sodalizio amichevole con Monaldo, interessato più che altro alla comunanza di interessi letterari¹⁸ e attento a non affievolire un legame tra famiglie¹⁹ testimoniato anche dalla corrispondenza tra il conte Leopardi e uno dei figli di Saverio, Venanzo. Lo scambio epistolare con il conte Broglio, che si estende per un arco cronologico compreso tra il 1803 e il 1834, infatti, è permeato da un tono amichevole che prende forma in una serie di disquisizioni letterarie e questioni amministrative. I rimandi al canonico alsaziano emergono in due missive del 1828. In una delle lettere in questione, datata 21 giugno, Monaldo lamentò la mancata pubblicazione dell'opera vogeliana sulla storia della Chiesa di Recanati e Loreto, un testo accuratissimo e corredato di documenti scelti su cui Vogel, per commissione del vescovo Felice Paoli e del suo successore Stefano Bellini, iniziò a lavorare intorno al 1811²⁰:

¹⁷ «Una personalità, quella del Vogel, per natura e per vocazione legata in profondità alle più moderne esperienze culturali (letterarie, filosofiche, scientifiche) europee, francesi, inglesi, tedesche, svizzere in particolare. Una dimensione assolutamente moderna che salta agli occhi fin dalla lettura del già citato *Epistolario* [...]». Così Punzi in *La scrittura zibaldonica* cit., p. 16, parla della modernità del canonico, sottolineando come questa sia stata troppo spesso sottovalutata dagli studiosi leopardiani.

¹⁸ Per la formazione classica di Saverio Broglio d'Ajano si veda E. Carini, *Saverio Broglio studioso dei classici*, in *Microcosmi leopardiani. Biografie, cultura, società*, a cura di A. Luzi, I, Fossombrone 2001, pp. 53-83.

¹⁹ A proposito del legame intercorso tra le famiglie Leopardi e Broglio d'Ajano segnalò il bel saggio di M. Meschini, *Le imprese di Andrea Broglio e di Giacomo Beltrami: postille in margine alla «divisata fuga» del giovane Leopardi*, in *Microcosmi Leopardiani* cit., I, pp. 161-174.

²⁰ In Grimaldi, *Joseph Anton Vogel e il vescovo* cit., p. 54, a proposito del lavoro sulle diocesi di Loreto e Recanati redatto da Vogel, si legge: «Il Vogel ha raccolto tutto quanto ha ritenuto utile alla storia della Santa Casa e l'ha disposto in ordine cronologico perché gli è sembrato il metodo più corretto per conoscere la verità ed investigare l'inizio e lo sviluppo della tradizione lauretana».

Non credo che Monsignor Scerras pensi alla pubblicazione della storia di Vogel. La stampa di quelli due grossi volumi, che io non ho letti, esige un impronto di 600. Scudi e questa è una compara che disgusta l'orecchio di molti.

In questa circostanza, Monaldo chiamò in questione Fabrizio Sceberras Testaferrata²¹, allora vescovo di Senigallia. Nella seconda missiva, datata 8 ottobre, inoltre, si legge:

L'ottimo e dottissimo Vogel ha scritto la storia della nostra Chiesa in due grantomi in foglio, uno di storia l'altro di documenti, e verrebbero stampati due grossi volumi in 4°. esigenti la spesa di s. 600. almeno per la stampa. Li possiede il Preposto Mazzagalli, e credo che se vedessero la luce non ci sarebbe altro da desiderare circa le nostre cose. Ma finchè resteranno nelle sue mani, ovvero se passeranno ad altro padrone ugualmente spiantato, rimarranno come i Papiri sepolti sotto le ceneri di Pompeja.

Tale esternazione riflette una molteplicità di situazioni, dando conto del pensiero di Monaldo nei confronti del preposto Mazzagalli²² e della sorte del manoscritto dell'opera. L'analisi svolta da Vito Punzi²³, che ripercorre e approfondisce una serie di vicende e relazioni interpersonali, evidenzia come il rapporto tra Mazzagalli e Vogel non sembrasse propriamente affettuoso²⁴. Mazzagalli nel 1815 aveva richiesto indietro a Vogel, ospite in casa sua, il manoscritto dell'opera in questione che evidentemente, nel

²¹ Nacque a La Valletta nel 1758 da una nobile famiglia e abbracciò la carriera ecclesiastica. Fu governatore di molte città, come Narni, Città di Castello, Fano; Pio VII lo nominò Delegato apostolico di Camerino e della provincia di Macerata. Nel 1816 fu richiamato a Roma e fu promosso Segretario della congregazione de' vescovi regolari; divenne cardinale e vescovo in Senigallia, dove morì nel 1843. La corrispondenza tra Monaldo Leopardi e il Testaferrata è caratterizzata, più che altro, da disquisizioni in materia religiosa.

²² In una lettera di Monaldo a Vogel conservata presso l'Archivio di Casa Leopardi, datata 30 luglio 1814, si leggono queste parole: «Con tutto ciò lei avrà avvertito il sospettoso contegno usato meco questa mattina nella di Lei camera da Monsignor Mazzagalli, il quale poi mi ha detto chiaramente esservi trattenuto per sorvegliare la di Lei persona. [...] Abbia la bontà di accennarmi di suo pugno il ritiro della presente, perché io non debba replicarla sul timore, che la sorveglianza si estenda anche alle lettere».

²³ Varie attestazioni del rapporto che intercorse tra i due ecclesiastici sono presenti nello studio di V. Punzi, «*Belle e utili passioni di ecclesiastici eruditi*», in *Microcosmi leopardiani* cit., I, pp. 229-246.

²⁴ Come dimostra Punzi, si trattò, più che altro, di una stima unilaterale nutrita da Mazzagalli, che apprezzò profondamente la cultura di Vogel, e di un rispetto obbligato da parte dell'alsaziano, ospite in casa del preposto per un periodo.

1828, si trovava ancora a casa del preposto. Punzi sottolinea come «l'intento di perquisire il testo vogeliano nascondeva il timore che l'erudito, per troppa autonomia, si risolvesse a scrivere la tanto delicata storia recanatese e lauretana in una forma non rispondente ai desideri dei committenti»²⁵. Tale richiesta, infatti, suscitò inquietudine in Vogel²⁶, che già aveva manifestato, come spiega Grimaldi, una certa insicurezza nei confronti di un simile lavoro:

Ma per lo storico non deve essere stato facile decidersi ad affrontare scientificamente il problema delle origini del santuario perché, come egli scrive, più volte s'è posto l'interrogativo se per lui sarebbe stato meglio rimanere al di fuori, accettando la comune tradizione²⁷.

La storia delle due diocesi, infine, fu pubblicata solo nel 1859 dal tipografo recanatese Leonardo Badaloni, per interessamento del marchese Filippo Raffaelli di Cingoli. La medesima missiva al conte Broglio è utile a comprendere, almeno in parte, il criterio metodologico adottato da Monaldo e Vogel per redigere le loro opere; essa, infatti, ospita alcuni cenni relativi al lavoro compilativo del conte Leopardi sui vescovi di Recanati²⁸. Anche in questo caso, la lettera diviene uno spazio celebrativo delle doti del canonico alsaziano:

[i documenti vogeliani relativi alla Chiesa di Recanati e Loreto] io non li ho letti perché non volevo appropriarmi la gloria di quel degno uomo; e non volevo citarlo né lo ho ricordato perché se quei libri fossero stati mezz'ora in mie mani, si sarebbe detto che io li avessi ricopiati. Ancorchè poi una volta si stampino il mio piccolo lavoro non sarà inutile. Quell'opera vasta, latina, e dotta servirà per li magnati, e la

²⁵ Punzi, «*Belle e utili passioni*» cit., p. 232. Si riporta in questa sede, per una maggiore chiarezza, anche la risposta di Vogel a Mazzagalli, datata 29 marzo 1815: «Ho creduto di consegnare a Monsign. Vescovo il manoscritto non tutto per volta, ma in parte di tre o quattro quinterni. Egli è censore di diritto di quanto si scrive per la stampa nella sua diocesi, e censore di convenienza di un'opera intrapresa sotto gli auspicj del suo predecessore, e che riguarda le sue chiese. Sinora egli non mi ha fatta la minima osservazione. [...] La prego dunque, Monsignore, di dimettere ogni inquietezza, e di tranquillizzare se stesso, e me, che tal novità tiene assai agitato».

²⁶ Nella medesima responsiva si legge: «Si ha dunque una diffidenza nella persona mia? Posso crederlo? Posso sospettarlo? No, certamente, non avendo io dato un motivo anche minimo per un tal sospetto».

²⁷ Grimaldi, *Joseph Anton Vogel e il vescovo* cit., p. 54.

²⁸ M. Leopardi, *Serie dei vescovi di Recanati con alcune brevi notizie della città e della Chiesa di Recanati*, Recanati 1828.

mia breve italiana, e triviale servirà per il volgo delli Recanatesi, e per li chierici di prima Tonsura. In oltre sò con certezza che in questa mia bagatella ci sono delle cose non vedute, o non valutate da Wogel, il quale non consultò originalmente gli annali del nostro comune.

Un terzo campione citazionale estrapolato dall'epistolario monaldesco mostra quello che, forse, fu l'esito più felice dell'attestazione di stima che Monaldo nutrì nei confronti del canonico: la disseminazione dei principi dell'opera vogeliana nel florido territorio culturale fermano. Tra i corrispondenti più illustri di Monaldo vi furono sicuramente Raffaele e Gaetano De Minicis, rappresentanti di quella cerchia di studiosi che, in quel periodo, animarono il Piceno con una briosa ed effervescente vivacità intellettuale. La corrispondenza tra Monaldo e i fratelli fermani²⁹, che possedevano una nutrita biblioteca di famiglia continuamente ordinata dall'impegno di Raffaele, è ricca di riferimenti bibliografici e testimonia come, attraverso reciproci scambi, il Leopardi e i De Minicis ampliarono le proprie raccolte e sostanziarono vicendevolmente gli scaffali di storia locale³⁰ dei loro spazi culturali. In risposta all'invio, da parte di Raffaele, del commentario di Michele Catalani sulla Chiesa Fermana³¹, Monaldo consigliò all'amico di procurarsi un testo vogeliano:

Il sacerdote Giuseppe Wogel, uomo dottissimo segnatamente nell'antiquaria, il quale emigrato dalla Fiandra Francese, prima lavorò costì col Colucci, poi fu canonico onorario in Recanati, e finalmente morì canonico titolare in Loreto, raccolse da più parti moltissimi monumenti toccanti la Chiesa e la città di Fermo, e li riunì in un volume che intitolò *Codex Firmanus*. È una cosa assai bella, tanto bene ordinata e compita da non mancarsi nulla fuorchè il darsi alla stampa. Ora lo scritto è in potere del Signor Marchese Filippo Solari di Loreto. Ho già dato questa notizia

²⁹ La corrispondenza si trova pubblicata in G. Foschi, *Monaldo Leopardi e la cultura marchigiana del suo tempo: il carteggio con i fratelli De Minicis*, Venosa 2002.

³⁰ Si riportano i titoli di alcuni testi che Raffaele De Minicis procurò a Monaldo Leopardi: G. Fracassetti, *Notizie storiche della città di Fermo ridotte in compendio con un'appendice delle notizie tipografico-statistiche della città e suo territorio*, Fermo 1841; G. Porti, *Tavole sinottiche di cose più notabili della città di Fermo e suo antico stato, redatte sopra autentici documenti*, Fermo 1836; G. Panelli, *Memorie degli uomini illustri e chiari in Medicina del Piceno, o sia della Marca d'Ancona*, Ascoli 1757; G. Cantalamessa, *Memorie storiche intorno gl'illustri uomini della nobilissima famiglia de' conti Vinci di Fermo*, Macerata 1845.

³¹ Nel catalogo della biblioteca Leopardi figura la seguente edizione: M. Catalani, *De ecclesia firmana: eiusque episcopis et archiepiscopis commentarius*, Firmi 1783.

a molti Fermani, sperando che alcuno vorrà trarne profitto ed onore, di questa illustre patria³².

È curioso notare che Raffaele, il quale assieme al fratello aveva progettato di continuare la *Biblioteca Picena* di Giuseppe Colucci³³, non conoscesse l'opera di Vogel che, con Michele Catalani, aiutò il Colucci nella gestazione del lavoro³⁴.

È probabile, poi, che tra i «fermani» a cui Monaldo dette notizia dell'opera vogeliana, vi fosse un altro suo illustre destinatario, ossia l'antiquario Giuseppe Natali Battirelli. Nonostante la parca quantità di documenti rinvenuti a riguardo, per il momento, tale tesi potrebbe essere avvallata da una serie di ipotesi, quali la prossimità temporale delle corrispondenze³⁵ e l'interesse di Natali Battirelli per l'antiquaria. Anche con l'insigne fermano Monaldo si confrontò su questioni di storia locale³⁶, e la lettura di una, seppure esigua, quantità di lettere tra i due, permette di inserire Battirelli nel novero degli animatori culturali del Piceno e, di conseguenza, degli studiosi che avrebbero potuto arricchirsi grazie all'erudizione di Vogel.

Raffaele De Minicis accolse con entusiasmo la notizia relativa all'opera vogeliana, e chiese a Monaldo di effettuare una attività di mediazione con il marchese Solari per il reperimento del prezioso testo:

³² Lettera dell'8 dicembre 1840, indirizzata da Monaldo a Raffaele De Minicis, Fermo.

³³ Un'idea dell'importanza di tale testo è data dal fatto che Giovan Pietro Vieusseux nel 1856 chiedeva a Gaetano De Minicis di reperirgli proprio quest'opera, in 34 volumi, già allora pressoché introvabile.

³⁴ Colucci si servì delle *Memorie dell'Abbadia di Farfa* del Vogel e delle *Origini dei Piceni* del Catalani per redigere l'opera. Per approfondire la questione suggerisco il seguente contributo: M. Verdenelli, *Le lettere di Colucci a Vogel*, in *Il Piceno antico e il Settecento nella cultura di Giuseppe Colucci. Atti del convegno di studi (Penna San Giovanni, 18-19 marzo 1996)*, a cura di D. Poli, Roma 1998, pp. 111-133.

³⁵ Le lettere finora reperite della corrispondenza tra Monaldo Leopardi e Giuseppe Natali Battirelli si inseriscono nell'arco cronologico compreso tra la fine degli anni Venti e gli inizi degli anni Quaranta dell'Ottocento; lo scambio epistolare tra il Leopardi e i fratelli fermani risale proprio ai primi anni Quaranta.

³⁶ In una lettera datata 17 ottobre 1826, inviata da Monaldo a Battirelli, si legge, ad esempio: «Il degnissimo Padre Maestro Gualerni mi ha comunicato la notizia datata da V. S. circa la legazione della Marca sostenuta da S. Carlo Borromeo nell'anno 1662, ed io mi trovo in dovere di ringraziare la bontà sua per la pena datasi di illustrare il mio sterile lavoro sui Rettori della nostra Provincia».

nuova, e piacevole mi viene da Lei la notizia della esistenza del Codex Firmanus di Vogel. Era a mia cognizione, che di questo dotto uomo si trovassero molti scritti presso il Signor Marchese Solari: ignoravo però quello, di cui Ella mi parla, e che mi dice cosa assai bella, ordinata e compita. Certamente che sarebbe da rendersi pubblico ad onore di questa seconda mia patria, se il Sig. Marchese volesse almeno degnarsi permettere, che io ne facessi far copia. Ma non hò l'onore di aver secolui relazione alcuna. La sola mediazione adunque di Lei potrebbe ottenermi questo singolar favore; ed è perciò che Le ne porgo caldissime preghiere, aggiungendo così anche questo favore, sicuro che sarà poi ritornato integro, ed intatto il Manoscritto³⁷.

Il reperimento del manoscritto, ritenuto dal conte Leopardi «degnissimo per la stampa»³⁸, si rivelò articolato e complesso³⁹. Nonostante non vi siano attestazioni documentarie circa l'effettivo recupero di esso, grazie alla corrispondenza è possibile ricostruire qualche tappa della ricerca del *Codex Firmanus* da parte di Raffaele De Minicis: si capisce, ad esempio, che questa perdurò sicuramente fino al 1845, anno in cui il testo tornò in casa Solari, e che continuò a necessitare della mediazione di Monaldo:

Finalmente il nostro vicario mons. Adriani mi dice che il Vescovo ha ritrovato il Codex Firmanus di Vogel, e credo che lo abbia riavuto il proprietario Marchese Filippo Solari. Sono dunque persuaso che il volume si trovi attualmente in Loreto, e a Lei non sarà difficile di procurarselo⁴⁰.

Tuttavia, la ricognizione effettuata dal De Minicis nella biblioteca del Marchese Solari fu proficua anche per Monaldo, che venne a conoscenza

³⁷ Lettera del 21 dicembre 1840, inviata da Raffaele De Minicis al Leopardi, Recanati.

³⁸ Lettera del 26 dicembre 1840 inviata dal Leopardi al De Minicis, Fermo.

³⁹ Nella lettera del 26 dicembre 1840, spedita da Monaldo al De Minicis, si legge: «Attualmente non ho aperture opportune col Marchese Filippo Solari. Esso però è persona molto cortese e sono persuaso che Le presterà volentieri il Codice Fermano, venendone richiesto direttamente da Lei. Quando a Lei non piaccia di scrivergli, metta di mezzo il nostro Mons. Vescovo, ovvero la Signora Marianna Raccamadori Guarnieri, e lo avrà certamente». Ancora, in una lettera del 21 febbraio 1843 indirizzata a Raffaele De Minicis, si legge: «Mi duole assai del Codice di Vogel, che pure si dovrebbe una volta trovare. Il nostro vescovo è uno sbandato, addattato a fare il vescovo quanto io ad insegnare il ballo, ma non è un birbo; e se dice che non lo ha, veramente non lo ha, o non crede di averlo. Tutto stà di ridurlo a cercare bene, o a pensare cosa ne ha fatto; che per farlo pensare, ci è molto da fare».

⁴⁰ Lettera del 23 maggio 1845, indirizzata da Raffaele De Minicis a Monaldo Leopardi, Recanati.

dell'esistenza di scritti che avrebbero potuto essere importanti per redigere i suoi *Annali di Recanati e Porto Recanati*:

In proposito del *Codex Firmanus* Le dirrò (ma in confidenza) che avendone fatto fare delle ricerche presso la libreria del Marchese Solari si trova notato nell'indice, che di Wogel si conserva colà il *Codex Firmanus*, *Codex Recinetensis*, *Codex Lauretanus*. Ma li due primi non vi son più. Anzi il Marchese Filippo, al suo ritorno da Roma ne fece ricerca inutilmente. Credesi, che il suo fratello (Giovanni se non erro) li prestasse al Vescovo Bernetti; ed in questo caso sarebbe assai difficile haverli. La prego però di tenere a sé solo questa confidenza strettissima⁴¹.

La perizia bibliografica di Vogel continuò a nutrire i bisogni culturali degli studiosi di storia locale e a colmare le lacune nozionistiche che impedivano la ricostruzione completa del quadro politico e amministrativo di alcuni siti locali. L'epistolario di Monaldo offre, in questo senso, l'opportunità di venire a conoscenza di una serie di postille a margine apportate da Vogel nell'opera di Angelita Scaramuccia⁴², un omaggio alle origini di Montecassiano. Il testo è un compendio di notizie storiche e aneddoti desunti dalla lettura di un cospicuo numero di *auctoritates*, elencate in un indice collocato in testa all'edizione:

Ricevo al momento il di Lei favoritissimo foglio con il Consulto del Panormitano, e non so dirle quanto le rimango obbligato. È una cosa curiosa che dopo tanti anni di svolgere le Carte Recanatesi, mai mi era capitato sentore che Monte Cassiano una volta fosse riunito al Contado di Recanati. Lo vidi a caso ultimamente nella storia di quella terra scritta da Angelita Scaramuccia, e in margine vi è di pugno del Wogel "suceduto nel 1418 come si rileva dai Consigli del Panormitano". Probabilmente fu un fatto passeggero da cui poi non si tenne più conto, giacchè nei nostri annali non viene mai nominato. Nulladimeno è importante per la nostra istoria, ed anche in generale, additando come si andavano formando i Contadi nelle nostre città⁴³.

⁴¹ Lettera del 28 gennaio 1841. Che Monaldo non fosse a conoscenza degli scritti se ne ha conferma nella lettera responsiva datata 30 gennaio 1841, in cui si legge: «Mi riesce nuovo che il Wogel scrivesse ancora il Codice Recanatese e il Codice Lauretano, e non rammento di averli veduti. Il Codice Fermano è un volume alto trè dita, grande quando la metà di questa facciata, e scritto con carattere assai minuto. Così almeno mi pare scrisse ancora il *Codex Farfensis*, ma non era così bene finito come il Fermano».

⁴² A. Scaramuccia, *Discorso storico sopra l'origine e rovina di Ricina, e dell'edificazione ed avvenimenti di Monte Cassiano*, Loreto 1638. Quest'opera, tuttavia, non figura nel catalogo della Biblioteca Leopardi.

⁴³ Lettera del 4 dicembre 1842, di Monaldo a Raffaele De Minicis, Fermo.

È possibile, inoltre, venire a conoscenza di alcuni argomenti trattati dal canonico nei suoi codici:

Il Monte Fiore Recanatese fù edificato dal Comune circa l'anno 1300, e non ebbe mai Cardinali, anzi nessuna persona civile. Monte Fiore di Fermo aderiva al Rè Manfredi, e si trova nominato in una citazione del 1265 la quale esiste nell'archivio Fermani al n.ro 109. Così lessi nel Codice di Wogel⁴⁴.

Grazie ad alcune lettere è inoltre ammissibile delineare le peculiarità gestazionali dell'opera vogeliana e mettere in luce un insieme di differenze esistenti tra questa e altri testi di storia locale tra i più compulsati del tempo. Si riportano, a questo proposito, due citazioni: la prima mostra un confronto con gli Annali tipografici di Michael Maittaire⁴⁵, un notevole tentativo di catalogazione di tutti i libri conosciuti anteriori al 1664, ampio repertorio consultato ancora con profitto:

Non trovo strada di servirla con qualche notizia relativa alle stampe di Girolamo Soncino. Può darsi che io ne abbia alcune, ma non avendo segnati nel mio indice i nomi dei tipografi, bisognerebbe svolgere uno per uno i volumi della biblioteca, cosa quasi moralmente impossibile. Nella Biblioteca Garampi N° 15639 si trovano ricordati gli Annali tipografici del Maittaire ab urbis origine ad annum 1664, continuati poi dal Denis. Sono dieci volumi in tutti se non erro, e forse potranno dare dei lumi. Ma io non li ho mai neppure veduti. Il Codex Firmanus di Wogel non è altrimenti un indice, ma i documenti vi sono ricopiati estesamente. Anzi ve ne sono di quelli che non si trovano in codesto archivio, e vi si cita donde vennero tratti. Bensì non possono essere 2359 quanti ne annovera il suo registro, poiché l'intero Codex consiste in un solo volume, alto o grosso trè, quattro dita, del formato di un quarto foglio da scrivere, ma di carta grande come quella di questa Lettera. Se poi non erro, i primi documenti risalgono al 700. Sicuramente ci sono documenti anteriori al 1000⁴⁶.

La seconda citazione, invece, riporta un raffronto con il Codice Catalani:

Per quanto posso ricordarmi, non mi pare che il Codex Firmanus di Wogel fosse una copia di quello del Catalani, anzi credo certamente che non lo era. In primo luogo Wogel non era uomo da rassegnarsi a copiare, poi lo avrebbe dichiarato

⁴⁴ Lettera del 30 agosto 1844, di Monaldo a Raffaele De Minicis, Fermo.

⁴⁵ M. Maittaire, *Annales typographici ab artis inventae origine ad an. 1664*, L'Aia, Amsterdam e Londra 1719-1741.

⁴⁶ Lettera datata 22 ottobre 1844, di Monaldo a Raffaele De Minicis, Fermo.

candidamente. Inoltre nel Codice di Vogel tutto era intero, preciso, e preparato per la stampa. Infine nel Codice Catalani parmi vedere alcune cose o notizie che non trovo nelle mie schede, e le avrei certamente notate, se le avessi vedute nel Codice di Vogel⁴⁷.

Da ultimo, può essere interessante notare come il lavoro erudito di Vogel si innestò, probabilmente, anche nel laboratorio culturale dell'avvocato Gaetano De Minicis, che «unì all'esercizio del foro gli studi antiquari e la passione collezionistica»⁴⁸. Monaldo inviò allo studioso una carta manoscritta del canonico come ausilio per la redazione di una serie completa delle monete recanatesi:

con molto rammarico, nelle poche monetine Recanatesi che conservo, non ho nessun duplicato di quelli che mancano a Lei. Delle altre ne ho alcune, ma di queste nessuna. Giacchè poi Ella sta ora occupandosi intorno alla materia monetaria italiana, forse non le dispiacerà che io le comunichi alcuni cenni a materiali relativi alle monete Recanatesi, i quali mi sono capitati a tratti dopo aver pubblicato il mio opuscolo, che è certamente esatto e veridico, ma non completo. Ecco dunque ciò che le accludo:

- I. Un foglio di proprio pugno del Canonico Vogel, in cui sono indicate fino a 26 monete di Recanati.
- II. Una lettera originale del Zannetti, con entro 14 disegni di monete Recanatesi. [...]
- III. Una lettera del Conte Broglio, senza direzione, ma certamente al Colucci, con entro sei documenti e disegni. Nella lettera si parla con assoluta fermezza di monete Recanatesi di argento, della grossezza di un testone, ma io non le ho vedute mai, e neppure ne ho trovato indizio nelle nostre carte [...].

Se questi scritti Le servono a qualche cosa li trattenga pure finchè le piace, e me li rimanderà a suo pieno comodo⁴⁹.

L'effervescenza culturale marchigiana del XIX secolo dovette sicuramente molto all'azione di Joseph Anton Vogel⁵⁰, una azione

⁴⁷ Lettera datata 21 dicembre 1844, di Monaldo a Raffaele De Minicis, Fermo.

⁴⁸ R.M. Borraccini, «*Nell'abbondanza e sceltrezza sono alcuni pezzi unici*»: la Biblioteca De Minicis nella stima di Filippo Raffaelli (Fermo 1872), in *Una mente colorata. Studi in onore di Attilio Mauro Caproni per i suoi 65 anni*, a cura di C. Cavallaro, Manziana (Roma) 2007, pp. 857-875: in particolare p. 858.

⁴⁹ Lettera del 3 dicembre 1842, indirizzata da Monaldo a Gaetano De Minicis, Fermo.

⁵⁰ È interessante sottolineare che gli interessi culturali degli studiosi marchigiani, al tempo, erano anche agronomici: a questo proposito segnalò nuovamente il lavoro di Punzi, *L'apicoltura nella Recanati di Giacomo Leopardi* cit., soprattutto alle pp. 248-249, dedicate proprio all'erudizione agronomica nel contesto marchigiano.

mediata, almeno in parte, da Monaldo Leopardi, che contribuì a propagare nei nuovi luoghi di sociabilità culturale⁵¹ l'attività indefessa e capillare del canonico. Il conte recanatese aveva individuato in quel dotto uomo una delle marche più rappresentative del culto locale e sperò, di fatto, che la ricchezza da questo apportata non restasse celata come le «ceneri di Pompeja», ma venisse alla luce con il risultato di gettare nuove basi metodologiche di ricerca erudita e di alimentare le passioni di chi fece dei territori marchigiani il proprio *ubi consistam* intellettuale. E chi lo sa che, con un ulteriore recupero documentario, non sia possibile scoprire che l'opera di disseminazione perpetrata da Monaldo nei confronti di Vogel non si estendesse anche ai corrispondenti situati al di fuori della Marca e quindi, auspicabilmente, dilatare le geografie culturali che potrebbero avere attinto, almeno in parte, all'operato lungo e perseverante dell'infaticabile erudito alsaziano.

⁵¹ Che Monaldo Leopardi fosse un testimone autorevole della nuova sociabilità culturale è espresso nello studio di R.M. Borraccini, *Le biblioteche delle Marche tra antico regime e Stato liberale*, in *Quei monti azzurri* cit., pp. 461-480.